

Spesa con il freno tirato nel 2025-26, dal cuneo spinta dello 0,2% sul Pil

Conti pubblici

Stretta alla spesa primaria tra 2025 e 26 per ridurre il deficit al 2,8% del Pil. Il Piano strutturale di bilancio ipotizza una spinta dello 0,2% alla crescita grazie al cuneo fiscale. — a pagina 2

Spesa, freno più tirato nel 2025 Dal cuneo spinta da 0,2% di Pil

Conti pubblici. In cdm adottato il Piano di bilancio. Nel 2025 uscite nette su dell'1,3%, deficit al 3,3% e poi al 2,8% nel 2026. Decontribuzione «fino al 2029». Giorgetti: «Conti sotto controllo dopo eredità disastrosa»

**Effetto Pnrr cumulato sul Pil limato al +3%
Ma il 75% è collegato a investimenti ancora «da implementare»**

Gianni Trovati

ROMA

Il freno alla spesa primaria netta sarà particolarmente tirato il prossimo anno, per poi allentarsi dal 2026 e soprattutto dal 2027. La correzione strutturale dei conti sarà dello 0,55% del Pil, nei dintorni dei 12 miliardi all'anno nel 2025 e nel 2026, per poi attestarsi allo 0,5%. La stretta iniziale porterà alla fine del biennio il deficit al 2,8% del Pil, e quindi il Paese fuori dalla procedura d'infrazione. Nel frattempo il debito continuerà invece a salire in rapporto al prodotto per la spinta delle ricadute del Superbonus che viaggeranno vicine ai 40 miliardi all'anno, dopo aver prodotto passivo per 25 miliardi abbondanti l'anno scorso e prima di dimagrire dal 2027. A quel punto il peso del debito sul Pil tornerà a scendere, seguendo la riduzione media di un punto percentuale all'anno chiesta dalle regole Ue ai Paesi fuori dalla procedura per deficit eccessivo.

Ieri il Piano strutturale di bilancio è tornato sui tavoli del consiglio dei ministri dopo i ricalcoli comunicati lunedì scorso dall'Istat. Il nuovo passaggio a Palazzo Chigi, ha voluto

chiarire il ministero dell'Economia in una nota, ha rappresentato da parte di Giorgetti un «aggiornamento del Piano», che ora è stato adottato. Al documento si è lavorato ancora per tutta la giornata di ieri prima della trasmissione alle Camere, che ne avvieranno l'esame all'inizio della prossima settimana.

Nelle cifre finali il Piano conferma, con qualche variazione marginale, l'impianto tracciato dai numeri emersi dal confronto fra governo e parti sociali e anticipati sul Sole 24 Ore di giovedì. Il deficit di quest'anno scende dal 4,3% indicato nel Def al 3,8%, grazie prima di tutto alle entrate; la cura anti-disavanzo parte da lì, e non contempla le ipotesi di anticipi per decreto di parte di spese della manovra circolate nelle scorse settimane. Anche perché il programma dei conti indicherà il ritorno dell'avanzo primario già da quest'anno, come ribadito da Giorgetti nel pomeriggio di ieri in un videomessaggio all'assemblea di Federmeccanica. «La finanza pubblica è tornata sotto controllo - ha rivendicato il ministro dell'Economia - dopo aver ereditato una situazione disastrosa dovuta all'impatto dei bonus edilizi, le scelte fondate su responsabilità e realismo hanno portato risultati», il primo dei quali è l'addio al deficit primario (quello che si calcola al netto della spesa per interessi) che solo l'anno scorso valeva 71 miliardi (3,4% del

Pil). L'indebitamento netto è destinato a scendere al 3,8% nel 2025 e nel 2026, grazie a una dinamica della spesa netta quasi piatta anche in termini nominali, + 1,3% nel 2025 e +1,6% nel 2026, prima di rilassarsi un po' con il +1,9% messo a preventivo per il 2027. Ma poi, in contemporanea con il cambio di legislatura, la corda dovrebbe tornare a stringersi, con un aumento della spesa netta dell'1,7% nel 2028, dell'1,5% nel 2029 dell'1,1-1,2% nel 2030-2031.

Per il momento, insomma, non sembrano esserci spazi per andare molto oltre la trasformazione strutturale di cuneo e Irpef e gli interventi su sanità e contratti, in un menù che non contemplerebbe estensione della Flat Tax o dei tagli d'imposta per i redditi da 50-60mila euro. Il compito di sostenere l'economia reale sarà affidato prima di tutto al taglio del cuneo fiscale, la cui «estensione fino al 2029 - come si legge nelle bozze del Piano circolate ieri - comporterebbe un aumento della crescita di 0,2 punti percentuali nel 2025 e nel



2026 per poi avere un effetto complessivo sul livello del Pil dal 2027 pari allo 0,5%». Nel frattempo però c'è da tagliare la spesa per rispettare gli obiettivi Ue senza rinunciare al sostegno anche finanziario del pacchetto di riforme necessarie per l'estensione dell'aggiustamento da 4 a 7 anni (articolo sotto). La dieta, si legge sempre nelle bozze, avrebbe un effetto neutro nel 2025 e restrittivo nel 2026 e nel 2028-29, con il risultato che «complessivamente la manovra accrescerebbe il livello del Pil dello 0,2 per cento nel 2025 fino a raggiungere lo 0,4 per cento nel 2027». Molto poi dipenderà dalla spesa reale del Pnrr il cui effetto cumulato al 2026, limato di nuovo al +3%, dipende per il 75% da investimenti «ancora da implementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

8 ottobre

DS6901

LA PROSSIMA TAPPA: IL PARLAMENTO VOTA LE RISOLUZIONI

Le Camere avvieranno l'esame del Piano strutturale di bilancio, che ieri è stato illustrato ai ministri dal

responsabile dell'Economia Giancarlo Giorgetti, all'inizio della prossima settimana e lo chiuderanno martedì 8 ottobre con il voto in Aula sulle risoluzioni.

I numeri chiave

+1,3%

La spesa netta

È l'aumento della spesa primaria netta previsto per il prossimo anno. Negli anni successivi l'incremento per rispettare i vincoli Ue sarà +1,6% nel 2026, +1,9% nel 2027, +1,7% nel 2028, +1,5% nel 2029, +1,1% nel 2030 e +1,2% nel 2031

-3,3%

Il deficit 2025

Il deficit nominale del 2024 si attesterà al 3,8%, in riduzione rispetto al 4,3% previsto dal Def di aprile grazie soprattutto all'aumento delle entrate. Il Piano strutturale di bilancio prevede poi un disavanzo in discesa al 3,3% nel 2025 e al 2,8% nel 2026

0,55%

La correzione strutturale

Nelle bozze del Piano strutturale di bilancio si indica una correzione sul saldo strutturale dello 0,55% del Pil (circa 12 miliardi) nel 2025 e nel 2026, e dello 0,50% per gli anni successivi dell'arco temporale di aggiustamento

2027

La svolta del debito

Il Piano strutturale di bilancio conferma che il debito salirà ancora nel 2025 e nel 2026 per effetto delle ricadute del Superbonus, mentre inizierà a scendere dall'anno successivo. Nel 2023 si attesta al 134,8%, con un 1,2% (25,5 miliardi) effetto del 110%



Stop al deficit primario. Il ministro Giancarlo Giorgetti in un videomessaggio all'assemblea di Federmeccanica: «La Finanza pubblica è tornata sotto controllo»